

PER USARE
LA MUSICA
LA CULTURA
E ALTRE COSE

GENNAIO 1976
LIRE 500

SPED. ABB. POST. N. 70
MENSILE

mizak 9

muZak



DROGA - UNA LEGGE LIBERTICIDA

MUZAKONCORSO - 200 PREMI

DOSSIER - JAZZ ITALIANO

VIOLENZA - PARLANO GLI STUDENTI

TANGERINE DREAM - CARLA BLEY

Contrappunti ai fatti

Stretta la foglia, larga la fiala

DROGA

C'è chi dice che l'afghano è meglio del marocchino. Chi preferisce l'olio di hashish al più tradizionale dei pani. C'è, nel movimento, un'accessissima (e un po' marginale) litigata sull'Lsd. Qualche hippie naturista sostiene persino che il sole è la miglior droga. Ma per la nostra cosiddetta classe dirigente la migliore droga è la repressione. Di fronte a carceri pieni, ospedali psichiatrici (chiusi a doppia mandata) straboccanti, essi hanno una sorta di «viag-

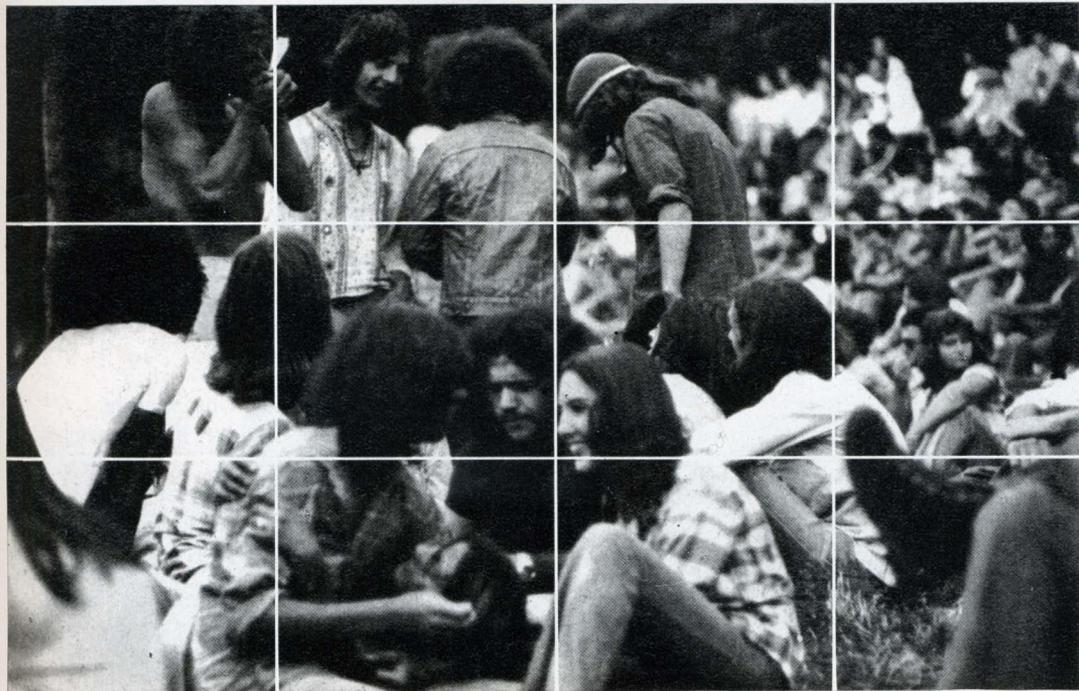
gio»: non gli par vero aumentare pene, e mandare, magari in manicomio, qualche indesiderabile. Questa legge, passata con i voti di quasi tutti (i fascisti fanno i puri: l'eroina la spacciano) è una mostruosità giuridica, non ci piove. E' un'idiozia scientifica, è altrettanto scontato. E ha un solo lato ineccepibile: colpisce indistintamente consumatori e spacciatori, con la discriminante che i primi può decidere se mandarli in galera o al manicomio, i secondi teoricamente li manda in galera ma in realtà li lascia prosperare sulle vene degli altri.

Questa legge non cambia nulla, in positivo, mentre ha alcune sottigliezze che peggiorano (e di molto!) la normativa passata. Il concetto di «malattia» (il drogato è un malato, non un delinquente) è difficile da definire e arbitrario, affidato a concetti astratti, a mille interpretazioni. Anche la

tossicomania non vuol dir molto: perché se è vero che difficilmente un tossicomane può passare per non-tossicomane è altrettanto vero che un non-tossicomane può *esser fatto passare* per tossicomane. Colpo di genio è anche quella delle «modiche» quantità: altra formulazione ambigua che lascia margini enormi di discrezionalità al represso. Generoso (e ipocrita) l'articolo 81, una vera e propria perla: l'obbligo del consumatore a denunciare non già lo spacciatore, ma chi (chiunque) gli abbia procurato, venduto, regalato o ceduto un po' di roba o qualche grammo d'eroina. E' una formula abissalmente stupida. Da che mondo è mondo c'è il dovere di «denunciare» gli spacciatori: chi ne conoscesse uno che è andato in galera e c'è rimasto, alzi la mano. Ma guarda caso non vengono denunciati e se denunciati rilasciati. Cosa vorrà dire allora questo bene-

detto «dovere» di denuncia? Nient'altro che: tutto uguale per chi spaccia eroina e peggio di adesso per chi fuma o regala agli amici un po' di roba. La roba, infatti, se nessuno te l'ha ceduta, regalata, venduta o procurata, la puoi solo aver trovata per strada: in quel caso non arresterebbero il marciapiede-spacciatore, ma te, per falsa testimonianza. Pare il relatore abbia affermato che questa è fra le leggi più «efficaci e moderne» del mondo. Perché nulla cambi, salvo la discrezionalità di giudici e poliziotti: in perfetta linea con l'ordine pubblico. Questa droga che si chiama repressione (e sui cui effetti sta vivacchiando da tossicomane il governo Moro) fa uno strano effetto a questa classe dirigente: invece di espanderla restringe loro la coscienza, a tal punto che, quando votano, non se la trovano più.

Giaime Pintor



in considerazione la possibilità di un atteggiamento provocatorio a fine buono. Ma ci siamo detti che è inconcepibile e scorretto in una situazione come quella prendere certe posizioni o atteggiamenti. Perdio, intendiamoci bene anch'io sono il primo a dire che molti « uomini » e purtroppo anche compagni tengono nei confronti delle femministe e delle donne a loro diretto contatto dei rapporti diciamo poco giusti, femministi ugualitari: insomma picchiare tua moglie o prendere atteggiamenti tipo « questa sera cura il bambino perché io ho un impegno politico ». Insomma tutto questo esiste e ne sono cosciente ma questo non autorizza né giustifica le compagne ad assumere certi atteggiamenti tantomeno in occasione tipo Parco Lambro.

Giorgio - Udine

I modi, si sa, non sono separati dai contenuti nella lotta di un movimento: e i modi nel caso del movimento femminista spesso irritano, hanno una carica provocatoria che imbarazza. Il maschio non è il nemico fondamentale, ma sicuramente la contraddizione uomo-donna è una contraddizione fondamentale. Personalmente, e come maschio, non sarei convinto che un maschio possa definirsi femminista. Purtroppo questo mese Lidia Ravera è assente e tocca a me rispondere. Rispondo allora aprendo la discussione, cosciente che nemmeno io, come neanche il compagno di Udine, abbia il diritto di dire una parola conclusiva. Penso che sia troppo facile ghetizzare il movimento di massa delle donne, affermando la sua sostanziale correttezza ma negandone, di fatto, l'autonomia e la carica eversiva. Dire, come fa il compagno militare a Udine, che anche i « compagni tengono nei confronti delle donne... comportamenti poco giusti » è dire una verità, ma aggiungere che « questo non autorizza né giustifica le compagne ad assumere certi atteggiamenti » vuol dire trarre da premesse giuste conseguenze terribilmente pericolose: qual'è infatti la scala di giudizio in base alla quale noi maschi giudichiamo la giustezza degli atteggiamenti delle donne? Come si può, in sintesi, giudicare la forza fondamentale del movimento delle donne nella sua autonomia (non dalla lotta di classe, ma dai maschi) e poi sin-

dacare sui modi in cui questo movimento avanza? Credo, ma il problema è lungi dall'essere chiuso, che come maschi abbiamo il dovere e il diritto di confrontarci e scontrarci con le donne (altrimenti la contraddizione fondamentale sarebbe già risolta...) ma senza dimenticare che siamo pur sempre l'antitesi di quella contraddizione e che dunque ciò che giudichiamo inaccettabile per noi non è in assoluto inaccettabile e non spetta a noi giudicarlo nello specifico. Essere femminista per un uomo sarebbe come decidere d'aver risolto il problema prima ancora di averne definito i termini: e questo mi sembra fortemente riduttivo di un movimento di massa (quello delle donne) che è di importanza grandissima nelle lotte di questi anni e anche di quelli (per lungo tempo) a venire.

G. P.

Muzaktesto?

Comincio da una breve noticina sulle « lettere » che, anche se vengono chiamate semplicemente « posta » e non « lettere al direttore » o « palestra dei lettori » contribuiscono fortemente a dare al giornale quella veste di apertura che può piacere tantissimo, ma che alla fin fine, concedendo sempre l'ultima parola a chi risponde (al giornale) assume un'aria definitiva ed « autoritaria »: non credo che vi possano essere veri « dibattiti » effettuati mediante lettere ad un giornale, ma solo quelli derivanti da un confronto diretto (più politico) hanno un sugo ed un risultato. Va da sé che questo è un problema di scarso rilievo in confronto ad altri; ad esempio: sarei curioso di sapere quale pubblico voi pensate come vostro destinatario e quale (invece?) raggiungete in effetti. Dal tono vagamente « letterario » e comunque « moderno » e giovanilistico che hanno alcuni vostri articoli mi par di capire che raggiungete il vostro scopo se il vostro lettore medio è il liceale o l'universitario tra i 14 e i 22 anni. Compro o leggo Muzak da quando uscì nella veste editoriale diversa e con i diversi collaboratori ed in effetti ho sempre sottolineato con rammarico parlando di Muzak con amici vari l'atmosfera di

vago « radical-hippismo autonomo » (scusami l'arzigogolo), pur avendo notato che coll'andar del tempo e delle situazioni politiche (anche al vostro interno, o sbaglio?) molte cose sono mutate; ma molti « vezzi » (è un po' troppo forte?) sono rimasti: ferma restando l'utilità di una voce come la vostra alla portata di chi, tra i giovani fatica a trovare strumenti di orientamento e di stimolazione a guardarsi intorno (ottima l'idea di « per chi suona la campanella »), come mai rarissimamente o mai vi siete occupati di argomenti del mondo del lavoro, sindacale e politico più specifico, al di là dello slogan, della parola d'ordine di votare no, o della battuta? come mai i vostri argomenti « politici » sono spessissimo riferiti alla sfera delle sfidie e dei problemi personali o interpersonali (sesso, liberazione sessuale etc.)? perché continuate, pare con ostinazione a parlare in termini di « proletariato giovanile », definizione marxisticamente quanto mai sballata e perché vi lasciate andare a certe facilonerie tipo Renudo o Stampalternativa quali l'identificazione automatica del proletariato con gli « incalzati » dei festival pop e dei raduni giovanili di massa (riprendiamo la musica!!)? perché talvolta dalle vostre righe traspare l'idea che il socialismo sia una cosa facile da fare, quasi che la politica fosse un bel gioco, in cui si è tutti compagni, ci si vuole tanto bene, tanto, quando hai mandato Fanfani affancullo tutto è risolto?

Valerio Tura - Bologna

Penso che la vostra rivista sia l'unica che affronta seriamente ed alternativamente il discorso sulla musica e sui problemi dei giovani.

A mio giudizio, però, la rivista è attualmente riservata ad un gruppo di giovani già precisamente collocati politicamente e coscienti, per cui, almeno nella mia città, non effettua quella rottura nei confronti del discorso sulla musica, accettato così come è presentato dai giornali pseudo-progressisti, tipo « Ciao 2001 ».

Occorrerebbe, invece, che la rivista fosse diffusa in modo più capillare nelle scuole, ai giovani che si avvicinano ad un discorso sulla musica e no, ma che credono: innanzitutto che questo sia portato avanti dalle ri-

Tra donne è bello

Sono un militare in forza nella caserma Piave di Udine. Come saprete i militari « dicono » che vivono per le licenze e per la posta. Invece io e altri compagni stiamo cercando di introdurre un altro concetto (che non è un concetto) la lotta. Ma veniamo al dunque della mia lettera. Dopo aver letto l'intervista a Antonietta Laterza (Muzak 8) ci sono state da parte mia alcune contestazioni alle dichiarazioni di Antonietta e questo mi ha spinto a dirti anche il mio e non solo il mio punto di vista sul movimento femminista e in particolare su Parco Lambro. A Parco Lambro c'ero anch'io insieme a un gruppo di compagni che più o meno la pensano come me e ricordo benissimo che perdemmo più o meno tutti la voce a forza di urlare e di fischiare. Perché abbiamo fatto questo? Di fatto siamo scoppiati quando le compagne hanno cominciato ad attaccare il maschio in quanto tale passando poi a identificarlo quasi con il nemico di classe. Tengo a precisare che con noi c'erano anche compagne che fischiarono più di noi, e che inoltre noi stessi siamo femministi e che anche noi abbiamo preso

viste che ho menzionato prima, e in secondo luogo, che il discorso musicale sia scollegato da quello sui problemi sociali. Infatti personalmente credo in un giornale come Muzak perché non è aperto solo alla musica in modo alternativo, ma principalmente a tutti i problemi dei giovani, ponendoli in modo nuovo ed estremamente reale.

Con questo intendo riferirmi in particolare alla recente rubrica sulla scuola: « Per chi suona la campanella », posta in modo nuovo e veramente interessante nei confronti dei giovani.

Ma su certi problemi, come quelli del femminismo, dell'aborto, della droga ecc... mi è parso che l'informazione fosse appunto rivolta a quei compagni già coscienti e ben informati sui problemi.

Cioè certi articoli presentano come scontato che a tutti i compagni siano chiari certi discorsi, e che leggano gli articoli di Muzak come un complemento. Infatti gli articoli, se pur piacevoli, facenti capo alla rubrica « Contrappunti ai fatti », sono appunto esclusivamente dei contrappunti, rivolti a chi ha già chiaro gli appunti ed è aperto alla discussione, dato che conosce la materia.

Per questo, a mio avviso, certi articoli sono riferiti ad un pubblico da avanguardia, già cosciente di un discorso politico di base, che a volte manca alla massa giovanile, se pur informata. Questi giovani non sono legati ad organizzazioni politiche e nonostante si trovino d'accordo con l'aborto, l'emancipazione della donna, la liberazione sessuale, hanno ancora molte contraddizioni che non possono risolvere perché scollegati da una organizzazione politica, e che perciò devono essere dissipate dai mezzi di controinformazione ed alternativi da noi gestiti, che devono accogliere dibattiti e discussioni, concorrenti alla formazione politica di ognuno.

Tutto questo discorso sta per essere risolto nella rubrica sulla scuola, che sta affrontando in modo positivo i problemi dei giovani e può suggerire come sviluppare il discorso all'interno delle scuole. Ad esempio il sesso, di cui è molto difficile parlare nelle scuole della mia città, in termini politici. E così per molti altri problemi che avrebbero una capacità dirompente nei confronti della struttura sco-

lastica, ma che sono ancora tabù, per l'incapacità di tramutarli in un discorso politico giustamente gestito. Rivela la difficoltà nel parlarne, già in una copia, un compagno di Palermo nel n. 8, immaginiamoci questo a livello di massa; e per giovani proletari senza ancora un appoggio politico ed organizzativo. Per questo buona parte del giornale deve prendere questa « piega » di massa non solo nel contenuto, ma anche nella diffusione.

Saluti vostri:

Monica - Mantova

Per la critica

Questa « lettera » è a carattere esclusivamente (ma lo sarà?) musicale. Vorrei insomma porvi un quesito che mi assilla da parecchio tempo, ma al quale ancora, pur leggendo e ascoltando musica e gente, non ho trovato risposta. Perché è in atto un vasto movimento di boicottaggio nei confronti di Genesis, Gentle Giant, King Crimson, (Jethro Tull), e anche Banco & Alan Sorrenti, e altri gruppi inglesi? A cominciare da Popoff fino a Muzak (Ciao 2001 e Nuovo Sound esclusi). Io sono un loro ammiratore (non svicerato né ammalato) e non mi pare di cogliere nel loro discorso musicale incrinature: anzi, specie i K.C. di In The Court... e Starless... e Red mi paiono veramente grandi, veramente « trasportatori ». E i Genesis di Selling...?

Va beh, forse era commerciale (perché ha venduto), ma non era bello quanto Nursey..., già « opera summa »? E il Banco (a parte l'ultimo LP)? E i Gentle Giant? Boh, vabbè, forse saranno « i mezzi del sistema » (ma perché?) (sono ingenuo?!): ma il loro discorso musicale, la traccia da cui muovono, gli intenti che dichiarano voler seguire, la popolarità della loro musica (e la universalità, mi sembra) non sono cose vere, tangibili, valide? Io sono per l'impegno politico (e credo di essere impegnato più di tanti altri), ma non c'è solo la politica, no? O sì? Ditemelo.

Maurizio - Cattolica

Il problema è scottante. Stiamo conducendo un dibattito pro-

prio su questo. Per ora — purtroppo — molto interno, ma speriamo si allarghi. Non parliamo di boicottaggio, comunque, ma di stanchezza. O, se preferisci, di indecisione sui quali sono gli strumenti con i quali intervenire. E' un problema tutt'altro che marginale: per questo abbiamo deciso di dedicare uno dei prossimi numeri alla crisi del pop. La discussione è apertissima.

Mezzogiorno poco a fuoco

Sono molto contento della impostazione complessiva di Muzak. Riesce spesso ad essere uno strumento reale di conoscenza e di trasformazione di quella serie di fenomeni che caratterizzano il movimento e la cultura giovanile in Italia.

Sotto questo punto di vista può essere definito un giornale « ambizioso ».

Infatti l'intervento giornalistico risulta multicentrico. E questo è un elemento di grossa soddisfazione. L'indagine condotta sul sociale è vitale per la riuscita della rivista. Spesso parlando con i compagni il « pensiero di Muzak » viene analizzato sempre, spesso criticato (ed è un indice di buona salute) anche condiviso (braviti!).

Tutto ciò, a parte la ovvia grafificazione, investe il collettivo redazionale di più grosse responsabilità (l'avete voluto voi infine!) che vanno necessariamente assolte (e di questo sono sicuro).

Però, compagni, il Mezzogiorno? Mi sembra esista una grossa sproporzione tra gli articoli che hanno riferimento territoriale « piemontese » e quelli che guardano alle « due Sicilie ». A parte gli scherzi il problema esiste ed è grave. Muzak arriva anche al Meridione e lì forse sono un po' stanchi di leggere di situazioni che stanno a Milano, a Roma e qualche volta a Napoli. Lo sappiamo tutti e sarebbe anche inutile scriverlo: il Mezzogiorno presenta dinamiche sociali complesse, tra loro dissimili, con situazioni che rasentano il limite dell'atopia. I giovani sono inquieti, pongono domande culturali e politiche in modo pressante. C'è il bisogno della vita, dell'emancipazione, del lavoro.

Il Sud non è solo Napoli che pure è un buon indice. Ma sono i mille e mille paesi che ai giovani non offrono niente. E che potrebbero offrire, un lavoro? La crisi non l'abbiamo mica inventata noi. La lotta contro la noia diventa nei fatti lotta politica. L'essere un « non allineato » nel fare politica, nei costumi, nello stile di vita comporta rischi, determina preclusioni non facilmente immaginabili. Contro queste cose si batte un sacco di bella gente che merita di essere presa in considerazione.

E diamogliela una buona mano finalmente!

Penso perciò che Muzak debba stabilire rapporti con questo tipo di realtà. Fate dei giri al Sud, pubblicate inviti per quei collettivi, per quei compagni che agiscono al Sud, che collaborano con voi. E le belle cose salteranno fuori.

Ah! Fate che gli articoli, i contributi vari li diano gente del Sud. E' estremamente importante. Per evitare distorsioni, svistature e per battere la logica « piemontese » presente in tanti giornali che porta a esaltare facilmente (troppa grazia...) le varie situazioni e altrettanto facilmente porta confusione e pessimismo quando la realtà diventa non corrispondente al mondo delle idee che alberga in qualche piccola scatola cranica.

E adesso al lavoro!

Salvo Inglese - Bologna

P.S. Io sono calabrese.

Critica meritata (anche se qualcosa da Palermo, per esempio, c'era sul numero 8). Comunque giriamo l'invito ai collettivi, ai compagni, a chi crede di aver qualcosa da fare per collaborare con noi. Roma è al centro, in fondo, ma purtroppo non siamo onnipresenti.

Una marcia per banda armata

Nell'articolo « Una marcia per banda armata » (Muzak 8, pagina 15) ad un certo punto si legge: « la fabbrica illuminata » di Nono ha solo il titolo « illuminato » non la musica. Si tratta di un refuso tipografico la frase andava letta « ha solo il titolo illuminante ».

Ci scusiamo con i lettori, con Giovanna Marini e Luigi Nono.

Il colonnello scrive a qualcuno

Dal taccuino privato di un dirigente del servizio d'ordine di un gruppo della sinistra extraparlamentare, Muzak pubblica alcune considerazioni sulla violenza.



E' una brutta bestia la violenza. Non averne paura, ma anche imparala a temerla, ad evitarla se è possibile, quando è perdente.



A chi ti minaccia: «chi di spada ferisce di spada perisce» ricorda che ancora deve perire chi da troppo tempo ferisce, e senza che il buon Dio

ci pensi. Ma tu ricorda che da quando è passata la legge sulle armi è più pericoloso andare in giro con una «spada» che trovarsi sprovvisto al momento buono.



A chi è contro la violenza spiega che la violenza ci circonda e ci sovrasta: è la violenza degli uomini contro le donne, è la violenza dei genitori con

malintesi intenti educativi, è la violenza della scuola contro la possibilità di utilizzare curiosità, ed entusiasmi per capire com'è e come si cambia il mondo, è la violenza di un sistema di produzione e di consumo, è la violenza di chi uccide non solo; in piazza ma tutti i giorni in fabbrica, negli ospedali fatiscenti, nelle prigioni, nelle caserme, negli

ospizi. A lui racconta cosa diceva Marx della nostra violenza: «è la levatrice di una nuova società», spiegagli che è la violenza che sopprime la violenza, che è necessaria, indispensabile per far nascere qualcosa di nuovo dal corpo decrepito di una società inguaribilmente malata.



A chi ti propone solo l'illegalità, la violenza solo come pratica individuale racconta le prodezze inutili di Don Chisciotte contro i mulini a vento: contro la forza dello Stato (dalla polizia all'esercito) e dell'imperialismo (dai marines alle testate atomiche) non servono i vari Robin Hood. Ricordagli che l'imperialismo è una tigre di carta solo di fronte alle masse armate.



A chi si è formato sulle pagine del libro Cuore spiega che l'imperativo morale «non metterti contro i deboli» è l'imperativo dei deboli che restano deboli e tu ricorda cosa diceva un buon combattente come Giap: «se il nemico è forte si evita se è debole lo si attacca».



A chi parla sempre solo di fasci da sprangare e vanta le sue imprese spiega che i comunisti sono qualcosa di più che antifascisti, che non tutti coloro che dicono di essere fascisti lo sono nei fatti, che lo sono invece molti altri che non lo dicono, che in ogni caso la spranga è un deterrente ma non convince.



prima di essere picchiati.



A quel fanatico che lucida la sua chiave inglese e si vanta di «averla lunga», a quell'impaziente che vuole sostituirsi alle masse e crede di poterne essere l'esecutore non dar retta.



E ora ricordati di questi consigli pratici: quando in piazza la polizia è scatenata non farti prendere dal panico, ma neanche dall'euforia. Guardati intorno, non stargli mai troppo vicino, più dell'eventuale necessario, ma neanche troppo lontano: è meglio avere un'idea personale di quello che sta succedendo. Non dimenticare che i poliziotti possono avere più paura di te, ma che sono armati e facili ai raptus. Non ti soffermare mai dove sono avvenuti degli scontri: la polizia arresta sempre dopo e denuncia i curiosi per resistenza aggravata. Soprattutto fai tesoro di questo principio: il nemico principale è quello più forte: cioè non metterti mai contro uno più grosso di te o contro un numero superiore di nemici: è sempre meglio aspettare un'altra occasione e intanto, sulla sponda del fiume, vedere se ci passa il tuo nemico.

Von Clausewitz

C'era una volta Berlinguer

Il XX congresso della Fgci s'è chiuso con una dirigenza profondamente mutata: cambierà anche la linea dei giovani comunisti? Muzak ha intervistato Walter Veltroni, neo-segretario della Fgc romana.

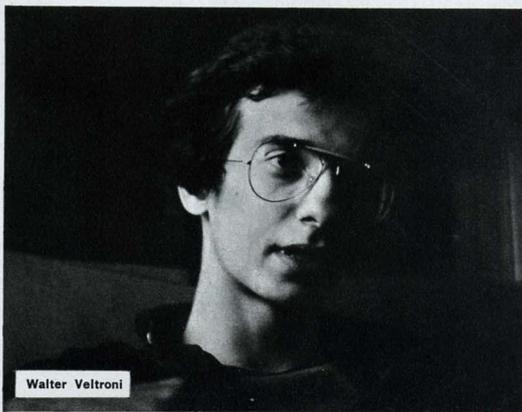
Dall'esigenza di fornire, oggi e subito obiettivi di lotta che tendano a modificare in positivo la condizione materiale di vita dei giovani ed insieme di dilineare i lineamenti ed il carattere della società nuova da costruire è emersa la proposta dell'unità politica dei giovani. Compromesso storico in sedicesimo, accordo di vertice tra i movimenti giovanili, abile escamotage per mascherare un presunto integralismo? Niente di tutto questo; la proposta da noi avanzata è quella dello sviluppo di grandi, autonomi ed unitari movimenti di massa e di un incontro e di una convergenza tra le correnti ideali che si esprimono tra i giovani. Ecco dunque perché non abiuriamo sulla necessità di uno sviluppo del carattere di massa ed unitario del movimento

degli studenti o perché ci poniamo con forza l'obiettivo di aggregare le enormi masse di giovani occupati e disoccupati o ancora perché pensiamo di fornire al livello territoriale centri di aggregazione culturale, sociale, politica che si sostituiscono alla disgregazione propria dei quartieri della città e dei comuni della provincia. Una proposta che marcia, quindi, sulle gambe delle grandi masse e che queste tende ad investire sul terreno politico nella valorizzazione del pluralismo. La nostra proposta che, sorprendendo qualcuno, tende ad escludere una riproposizione meccanica del rapporto esistente, nel progetto del compromesso storico, tra proposta e partiti politici, va in direzione di una valutazione piena e responsabile del-

l'originalità del legame, tra i giovani, tra il momento dell'adesione ad una corrente ideale ed il rapporto con le relative organizzazioni giovanili. Si pensi a come, nel mondo giovanile cattolico, si è espresso in questi anni un travolgere il movimento giovanile della D.C., ha favorito lo svilupparsi di organizzazioni progressive legate al pontificato giovanneo (le comunità di base, Gioventù Aclista) e di formazioni venute da un integralismo di vecchio stile (Comunione e Liberazione), o ancora come nell'area radicale e socialista vengano alla luce fermenti nuovi, contraddittori, ma spesso largamente positivi, in relazione soprattutto alle battaglie per i diritti civili. Originale è la presenza tra i giovani dell'estremismo, fenomeno rispetto al quale errato sarebbe chiudersi in una cieca negazione della sua esistenza o riproporre steccati settari oppure cedere alla tentazione di equivocate civetterie. Il problema sta nello sviluppo di un franco ed aperto dibattito politico che tenga conto dei contraddittori processi realizzatisi in questi anni, del determinarsi di una crisi del ruolo delle formazioni estremiste nel livello attuale dello scontro di classe, della dislocazione nuova e positiva di alcune forze, della riproposizione di vecchie politiche avventuristiche da parte di altre. Occorre oggi favorire un grande incontro di tutti i giovani progressisti in uno sforzo di mobilitazione eccezionale perché l'unità dei giovani pesi nello scontro politico in atto nel paese favorendo le forze progressiste e democratiche.

La gioventù comunista che esce dalla sua assise nazionale può assicurare di svolgere il compito che un intellettuale ci chiedeva di assolvere: quello per i giovani, per tutti i giovani, di «organizzare la speranza».

*Walter Veltroni
segretario della Fgc romana*



Walter Veltroni

Il ventesimo congresso della Fgci ha teso a delineare la fisionomia ed i caratteri peculiari dell'emergere, nella società italiana, di una nuova generazione: la generazione degli anni '70. Il concetto di generazione non è per noi comunisti un mero stato aritmetico, né il succedersi naturale di classi di età, quanto l'emergere di una «mentalità prevalente» tra i giovani; Togliatti nel '61 definiva una generazione nuova «quando si manifestino nell'orientamento ideale e pratico degli uomini e delle donne che si affacciano alla vita determinati elementi omogenei e nuovi».

Questi elementi sono i canali di formazione culturale (la scuola di massa, i mezzi di comunicazione, l'incertezza, nella crisi, del presente e del futuro, la fine del fascino creato dal capitalismo nella sua fase di ascesa ed il tramonto dell'ideologia delle classi dominanti. Se tutto questo, e non è poco, fa emergere i tratti originali di una generazione nuova il problema che si pone e che si è posto al nostro XX Congresso, è quello di fornire obiettivi, strumenti ed una politica in grado di organizzare e far pesare l'aspirazione, presente nella maggioranza della gioventù, alla costruzione di una società diversa.

Se da un lato si manifesta con forza, all'interno della crisi, un livello nuovo e di massa della politicizzazione dei giovani, dall'altro tendono ad estendersi forme di ripiegamento individuale, di separazione del privato dal politico riconoscendo come immutabile la condizione di vita propria e della società intera e quindi scegliendo la via senza ritorno della disperazione fatta ideologia. Di qui l'estendersi preoccupante dell'uso della droga, dei fenomeni di violenza e di delinquenza giovanile, nel tentativo, dalle classi dominanti faggiato e perpetrato, di sottrarre nuove energie alla classe operaia e al suo movimento.

Bandiera fessa

Fra arroganza, presunzione e scarsa intelligenza di pubblico, la canzonetta politica si fa il verso.



Antonello Venditti

Ma come si fa? Scriveva nel n. 7 di *Muzak*, Giaime Pintor: «Credo che se dai nostri articoli, recensioni, saggi, non traspare questa umiltà che ho detto, il problematicismo si esaurisce in lunghe e snervanti (e inconcludenti, quindi) riunioni e fra di noi continueremo a morderci la coda, a vagare ancora (...) in concetti astratti, andare avanti a intuizioni più o meno intelligenti». Una tranquilla affermazione di buon senso, eppure notevolmente utile in tempi sgangherati come questi. Tanto più quando, leggendo il *Corriere della Sera*, ci può capitare tra capo e collo il seguente giudizio di Mario Luzzatto Fegiz su Fabrizio De Andrè: «Il gioco delle parole, l'imprevedibilità degli atteggiamenti di questo Franti che sputa in faccia agli innocenti durante la parata militare, ruba gli incassi alle prostitute, trucca le stelle ai naviganti e, alla fine, in tribunale, bacia le bocche dei giurati rappresentano nello stesso tempo (udite, udite! *n.d.r.*) un atto di nolontà nel senso schopenhaueriano e contemporaneamente l'autobiografia del personaggio (De Andrè, appunto, *n.d.r.*), affascinato da tutto ciò ch'è contrario alla norma, che vive vita irregolare dormendo poco, alzando generosamente il gomito, sfidando masochisticamente il pubblico di cui confessa di avere un terrore tale da procurargli, prima degli spettacoli, una vera e propria sofferenza fisica, e che tende, inconsciamente, alla propria autodistruzione (il suo volto devastato lo fa apparire assai più in là dei suoi 35 anni)». Si è passato il segno, crediamo. Noi che pensiamo ci debba essere un limite a tutto e che — come dice l'onorevole Flaminio Piccoli — «la libertà non debba trasformarsi in licenza», noi ci ribelliamo.

Fare allora la siffatta critica musicale, infatti, o corrisponde, paro paro, alla volontà di ciurlare nel manico, oppure risente degli influssi velenosi del nozionismo tardoliceale (che si manifesta, spesso, nell'esibizionismo erudito dell'intellettuale da farmacia, da taverna o da stadio) oppure, ancora, sottintende una esaltazione del divismo tenebroso e decadente, sostanzialmente acritico e tremendamente regressivo rispetto alla maturità culturale del movimento di massa. E, allora, riteniamo anche giusto risalire alle radici culturali degli autori, interpretarne gli orientamenti e il patrimonio intellettuale, ma — per carità — non è obbligatorio strafare; e allora il buon vecchio Schopenhauer lasciamolo in pace, almeno quando si parla di De Andrè Fabrizio, canzonettista dopotutto (senza offesa).

2. Spiace sempre, ancora in tema di critica musicale, essere troppo meccanici, però, ad ascoltare l'ultimo ellepi di Antonello Venditti, viene proprio da pensare che la debolezza di questo lavoro non sia estranea alla distanza sempre maggiore che separa questo cantautore dal pubblico di movimento. Crediamo che sia, grosso modo, un anno che Venditti (in passato largamente disponibile per le iniziative autogestite) ha ridotto drasticamente tale disponibilità e che, se è stato presente al Parco Lambro, non lo è stato a Licolà e a molte altre occasioni analoghe. Ripetiamo: è forse meccanico ma, insomma, per i più intelligenti di questi autori il rapporto diretto col movimento nei concerti di massa pensiamo che non sia semplicemente un bagno populista; è, al contrario, un'occasione di verifica della

propria opera da parte di coloro che ne acquisteranno i dischi e, ancor di più, è l'unica (o quasi) opportunità, per questi autori, di cogliere i gusti, gli orientamenti, i sentimenti dei propri destinatari, farli propri, interpretarli, riproporli. Il rapporto coi concerti del movimento, per De Gregori, Venditti, Guccini, Lolli e gli altri, è quindi (almeno) di là della sincerità o meno della loro scelta politica e dell'uso che il movimento stesso ne fa) l'insostituibile terreno di coltura della loro ispirazione e della loro elaborazione. In assenza di questo rapporto, la qualità del loro lavoro scade, perché non è altrove (almeno per la gran parte di questi) — nella propria individuale cultura o riflessione (abituamente deboli) — che possono trovare alimento. In questo recente ellepi, «Lilly», Venditti ha messo due cose buone («Lo stambecco» e «Lilly», appunto), una mediocre («Compagno di scuola») e quattro pezzi decisamente brutti. Un po' poco, ci pare.

Particolarmente indecorosi, poi, due pezzi che si volevano ironici: «Santa Brigida», non gustosa né divertente satira-pop del revival folkloristico e «Penna a sfera», di cui ci sfugge qualunque ragione di esistenza.

Negli altri pezzi, quanto prima si è detto sulla attuale debolezza di ispirazione del Nostro, appare confermato; la povertà degli spunti costringe Antonello Venditti non più a copiare Elton John o Leo Ferrè, ma, addirittura, a copiare Antonello Venditti. Così non si può proprio andare avanti. (Cosa succederebbe se Claudio Rocchi si mettesse a copiare Claudio Rocchi?).

Simone Dessi

Film



A Roma dal 5 al 15 dicembre si è svolta la rassegna nazionale del film in Super 8, 40 ore di proiezione che hanno toccato vari usi possibili di questa nuova forma di comunicazione visiva: documentaristico, politico e militante, amatoriale, underground, di animazione, dei bambini o per i bambini e così via. Il risultato secondo noi è stato del tutto insufficiente, chi produce in Super 8 oggi è spesso chi ne fa un uso vecchio e del tutto personale; poche eccezioni, il film sul festival di Licola a cura dei circoli La Comune ne è un esempio. Chi comunque desidera avere il catalogo dei film in Super 8 lo può chiedere al cineclub Roma 70 FEDIC, Via Liegi 7, Roma. Nell'elenco alcuni film indubbiamente interessanti.

La Filmstudio Coop. mette a disposizione le seguenti pellicole:

1) L'aggettivo donna: 16 mm, B/N, 60 minuti,

2) Aborto: Parlano le donne: 16 mm, B/N, 55 minuti,

3) A proposito di aborto: 16 mm, B/N, 15 minuti,

4) e 5) San Francisco & Company e Alla Radice: due ore di proiezione, B/N, su esperienze in comuni americane. Per contatti rivolgersi a Filmstudio, Via Orti Aliberti 1, Roma, telefono 6540464.

Servono foto e idee per un audiovisivo collettivo sull'evoluzione della musica, della sua storia, dei suoi contenuti sociali, delle sue tendenze; scrivere in redazione per partecipare attivamente.

Si sta creando un coordinamento europeo per la distribuzione di film militanti di tutti i paesi, si cercano traduttori dal tedesco, dall'inglese, dal francese, c'è lavoro per tutti e soprattutto sono cose che si possono fare a casa. Chi vuole può dare una mano scriva anche per questo in redazione. La posta sarà smistata al centro di coordinamento che non ha una sua sede.

Droga



Contro la nuova legge antidroga. Un appello a tutti i compagni che vengono a conoscenza di storie di droga, di gente rimasta dentro, di gente arrestata o messa in case di correzione: spedite le notizie alla casella postale 741 di Roma, potranno essere pubblicate su Muzak, Panorama, Espresso, Manifesto, forse Quotidiano dei Lavoratori, Repubblica, Korrierone. Sin da ora si può lavorare nelle scuole e nei quartieri con manifestazioni, concerti, dibattiti, audiovisivi, assemblee.

2 perquisizioni in quattro giorni alla cascina del Branko in Piemonte. Arrestati a Modena compagni impegnati, insieme ad altri, nell'organizzazione del Festival di Rubiera tenutosi l'anno scorso. Scarcerato Euro Erini a Padova: gestore nelle Tre Venezie dell'agenzia Isat, Euro aveva già avuto una perquisizione dopo gli incidenti provocati dalla presenza del boia Almirante nella sua città. A Reggio Calabria è stato arrestato venerdì 7 novembre il compagno Raimondo Polito di Punto Rosso.

Una segnalazione dell'Agenzia Alternativa di Vinghiana (Lucca): nella zona l'eroina è scesa dalle 80.000 lire dell'anno scorso a 50.000 lire al grammo, si trova dappertutto e, ovviamente, è sparito l'hashish. Un grammo di marijuana scadente costa in genere 4500 lire ed è spacciata da un tal Luciano Galli, spia della polizia, già responsabile dell'arresto di compagni ai quali ha messo la roba in casa correndo poi a fare la soffiata in questura.

Ci sono arrivate lettere di compagni che vorrebbero aprire centri autogestiti di disintossicazione: sono tutti progetti ancora indefiniti e si cercano contatti. Chi ha intenzioni serie in merito a questo tipo di iniziative ci scriva e potremo mettere in contatto esperienze e forze diverse.